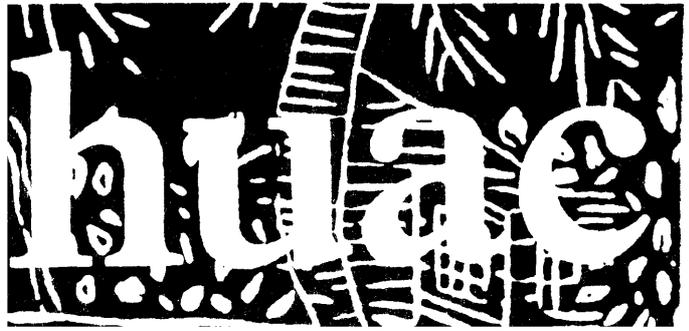


Nicara



NICARAGUA
E DINTORNI

Bollettino trimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano -
Tel. 333-7101333 - www.itanica.org
e-mail: coordinamento@itanica.org - Stampato in proprio
Hanno collaborato a questo numero: Massimo Angelilli, Federica Comelli, Roberto Cova,
Emanuela De Michele, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 142 - OTTOBRE - DICEMBRE 2017 - NUOVA SERIE

Note Venezuelane

di Fabrizio Lorusso

Il Venezuela è di nuovo al centro dell'attenzione mediatica internazionale per la crisi politica ed economica che sta vivendo e, soprattutto, perché è un paese che, dai primi governi di Hugo Chávez (1999-2013) ad oggi, con l'amministrazione di Nicolas Maduro (2013-2018), non ha seguito i dettami dell'ortodossia economica neoliberista e della democrazia liberale "classica" occidentale, ma ha varato riforme redistributive importanti e ha radicalizzato (e rispettato) vari elementi della democrazia diretta e della effettiva partecipazione popolare alla decisioni. Si tratta del coinvolgimento economico, sociale e politico, per la prima volta nella storia del Venezuela, delle grandi masse escluse dai governi del patto oligarchico del "Punto Fijo" e da quelli neoliberali della seconda metà del Novecento. E si tratta altresì della riconversione della rendita petrolifera, una ricchezza che è passata dalle mani di pochi settori dell'élite a quelle di più ampi gruppi sociali: una redistribuzione di classe della ricchezza nazionale che infastidisce i gruppi di potere locali e transnazionali, statunitensi in primis. Infatti, attualmente il paese possiede le maggiori riserve al mondo di greggio, evidentemente ambite dalle "sorelle" multinazionali dell'energia europee ed americane. Il sistema venezuelano resta capitalista, con maggiori prerogative statali rispetto a prima e con una maggiore presenza del settore militare nella vita politica, il che è stato oggetto di critiche anche da sinistra. La corrente Marea Socialista è il riferimento critico da sinistra in Venezuela rispetto agli anni di governo dell'era post Chavez, ma sono di ben altra indole le critiche dei settori d'opposizione, uniti solo dall'odio verso Maduro e il PSUV (Partito socialista unito del Venezuela) e dalla volontà di "rimettere il pueblo al suo posto, più che da un vero e

proprio progetto politico "alternativo" per il paese.

Dopo dieci o quindici anni di esperimenti più o meno progressisti, socialdemocratici o radicali, nel nuovo millennio in America Latina, negli ultimi tre anni c'è stata una netta inversione di tendenza, dato che dal Brasile post-golpe "soft" all'Argentina di Macri, dal Paraguay e dall'Honduras, anch'esso interessato da golpe, all'Ecuador, al Cile, al Perù e all'Uruguay i governi, con le buone o con le cattive, hanno cambiato colore politico oppure linea politica, pur ascrivendosi in certi casi ancora al campo delle "sinistre", e quindi il ciclo progressista ha subito uno stop deciso. Parallelamente le economie latinoamericane hanno sofferto la discesa dei beni di materie prime e commodities, su cui avevano basato le politiche redistributive nei primi 10-15 anni del 2000. In questi anni Messico e Colombia hanno rappresentato e rappresentano i baluardi delle destre neoliberiste e i fedeli falchi di Washington, anche contro il Venezuela. La veemenza retorica e diplomatica dei loro "diplomatici", dei loro presidenti, Peña Nieto e Santos, e di alti funzionari dell'esecutivo è servita a Trump da scudo e all'Organizzazione degli Stati Americani da testa di ponte per applicare sanzioni economiche e politiche contro il paese caraibico. In questo contesto vanno lette l'escalation delle proteste e la moltiplicazione senza tregua delle iniziative dell'opposizione venezuelana al governo Maduro: questa s'è mossa tanto sul fronte della violenza per le stra-

de, degli attacchi armati alle istituzioni statali e delle aggressioni e manipolazioni mediatiche, specialmente all'estero, quanto su quello delle iniziative più politiche e istituzionali per cercare di far cadere il presidente eletto prima della fine del suo mandato. E' la strategia seguita dal parlamento brasiliano, con altri metodi e senza tanto spargimento di sangue, contro Dilma Rousseff, che è scaturita in un golpe istituzionale dalle dubbiose basi giuridiche. Di per sé in un sistema presidenzialista, ben differente da un parlamentario come quello italiano, esistono due poteri votati dal popolo, quello presidenziale e quello parlamentario, per cui solo in casi eccezionali e gravissimi uno di questi può destituire l'altro, per esempio mediante l'impeachment o lo scioglimento del Congresso. In Brasile l'impeachment è stato forzato e abusivo, in Venezuela non è possibile seguire questa via. L'opposizione ha la maggioranza in parlamento ma non ha



(continua in seconda pagina)

ADRIANO, NICARAGUA TE GRITA
PRESENTE!

Lo lamento profundamente. Ha sido una gran persona, con un gran compromiso por la causa de la paz y la justicia para todos lo ser humanos, especialmente para quienes vivimos en Nicaragua y Italia. Duele la perdita

W. Griqsvy

Hasta Siempre Compagno

(segue dalla prima)

la maggioranza qualificata dei 2/3 che le avrebbe permesso di cambiare la Costituzione o anche di convocare una Costituente. E l'opposizione non ha questa maggioranza perché le mancano due deputati: il mandato di questi due deputati, del distretto amazzonico, è stato invalidato per brogli dal TSE, Tribunale supremo elettorale, e questo ha provocato una crisi politica già nel 2015, anno in cui i partiti d'opposizione riuniti nella Mesa de Unidad Democrática hanno vinto le elezioni parlamentari, e poi nel 2016 e 2017.

Un momento importante della crisi di quest'anno, che ricorda da vicino la strategia del 2014, davvero molto simile, che si chiamava "L'Uscita" (La Salida) e che ha visto tra i maggiori protagonisti il politico oltranzista di destra Leopoldo Lopez, è stata la mossa di Maduro che ha deciso di convocare un'Assemblea Nazionale Costituente (ANC), votata via referendum popolare il 30 luglio e composta da 545 membri, per risolvere il conflitto, ridurre la dipendenza dal petrolio e costituzionalizzare alcun frutto della rivolu-

zione bolivariana. L'opposizione non ha partecipato al processo e ha inasprito le proteste. I morti in 4 mesi sono stati circa 130 e la maggior parte di questi non sono stati provocati dal governo o dalla polizia ma da gruppi che a vario titolo si riferiscono alle opposizioni. Certo, non si tratta di fare conteggi, la situazione è molto grave e c'è stato l'aggravamento di una crisi economica preesistente, non causata dall'opposizione o dalle oligarchie tout court, ma comunque da queste favorita e inasprita. Sono pochi i paesi, come il Nicaragua, la Cina, la Russia e la Bolivia, che riconoscono la legittimità e la legalità dell'Assemblea, mentre per USA, Europa e altri vicini sudamericani si tratta di un processo illegittimo o addirittura di un auto-golpe che ha spento la democrazia in Venezuela.

Sebbene personalmente io abbia dei dubbi sull'opportunità politica di una situazione di questo tipo nel mezzo di una crisi e di un conflitto estremo, seppur in parte provocati deliberatamente da chi vuole defenestrare un presidente eletto, non penso si possa

affermare che la Asamblea sia illegale o incostituzionale: è stata votata da oltre 8 milioni di cittadini, il 41% dell'elettorato, ed è stata convocata seguendo la lettera degli articoli della Costituzione vigente, approvata nel 1999. Chavez, appena eletto presidente nel 1998, si dedicò a costruire un consenso per la riforma della vecchia costituzione, risalente al 1961, e, dato che in questa carta non si riconosceva il diritto a creare una Costituente, l'allora presidente promosse un referendum previo per chiedere al popolo se voleva avviare un processo costituente. Ottenuta la maggioranza al referendum e l'elezione dei costituenti, si procedette a elaborare una nuova Carta. Questa venne poi ratificata da un altro referendum. Oggi il referendum previo non è più necessario, dato che la Costituzione prevede i meccanismi per la ANC, ma resta fermo il principio della ratifica con referendum ex post, una volta che il testo sarà presentato ai cittadini. Questo ha fatto Maduro convocando alla ANC e seguendo gli articoli 347, 348 e 349 costituzionali.

Campagna a favore dei bambini centroamericani obbligati a emigrare

- L' ACNUR è preoccupata per i minori migranti

- La FAO rafforza la sicurezza alimentare in Centroamerica

L'Ufficio dell' Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR) l'ultimo mercoledì di maggio ha annunciato l'avvio di una campagna chiamata "L'infanzia che fugge", il cui scopo è cercare di garantire rifugio e appropriate condizioni di vita ai minori interessati dal fenomeno migratorio nella regione centroamericana. L'organismo delle Nazioni Unite chiede ai donatori, e al pubblico in generale, un appoggio attivo. Spera di raccogliere 18 milioni di dollari, che saranno destinati ad aiutare i bambini migranti che scappano dalla violenza e dagli abusi che subiscono da parte delle gangs in Salvador, Guatemala e Honduras.

L'ACNUR attualmente offre loro assistenza economica, rifugio in ricoveri e servizio di assistenza legale e psicologica. Secondo l'organismo delle Nazioni Unite, solo in Messico l'anno passato sono stati tratti in salvo dalle autorità migratorie più di 16.000 minori non accompagnati.

Questo massiccio flusso migratorio rappresenta una grande sfida per i paesi di accoglienza, il Messico nello specifico, che affronta una situazione molto complessa dato che le richieste di asilo sono cresciute più del 1.000% dal 2011, e di un 152% nel corso del 2016.

Al contempo un altro organismo dell'ONU ha annunciato nelle ultime ore iniziative concrete per promuovere la sicurezza alimentare in America Centrale.

La FAO, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per la Agricoltura e l'Alimentazione, ha definito insieme al Salvador, nella sua veste di Presidente pro-tempore della Comunità degli Stati Latino Americani e Caraibici (CELAC) tre nuovi progetti di cooperazione tecnica per dare impulso alla sicurezza alimentare in questa regione.

Tra tali iniziative è previsto il miglioramento degli spazi di dialogo, per procedere verso sistemi alimentari sensibili alla nutrizione. Ancora, la promozione dell'innovazione e dello sviluppo rurale, e la creazione di sinergie tra il piano regionale e gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (ODS). Inoltre, verrà sostenuta la gestione da parte del Salvador della promozione dell'agricoltura familiare.

Secondo la FAO, la Bolivia, il Cile, la Guyana, il Nicaragua, il Salvador, l'Honduras e il Venezuela hanno già allineato le proprie politiche nazionali di lotta alla fame e alla malnutrizione con gli orientamenti del Piano di Sicurezza Alimentare, Nutrizione ed Eliminazione della Fame del CELAC. Tale Piano è nato dalla volontà politica dei trentatré paesi della regione e si pone l'obiettivo di sconfiggere la fame e la povertà entro il 2025.

Il Piano consiste di quattro capisaldi principali, per rafforzare tutte le dimensioni della sicurezza alimentare. Contiene dieci linee di azione principale, orientate alla generazione di politiche, programmi, strategie e progetti nazionali, sub-regionali e regionali per dare una risposta ai 34 milioni di persone che ancora soffrono la fame a livello regionale.

Il Piano della CELAC riprende le principali politiche ed iniziative di sicurezza alimentare di successo sviluppate dai paesi della regione, convertendosi nella principale tabella di marcia verso l'obiettivo "fame zero" dell'anno 2025.

Sergio Ferrari dall' ONU, Ginevra, .

Un caro compagno ci ha lasciato il 24 di giugno

Moltissimi messaggi abbiamo ricevuto e questo ci fa capire quanto è stato bello ed importante aver conosciuto Adriano Cernotti.

In suo ricordo riportiamo alcuni messaggi che molti di voi avranno già letto.

Il compagno Adriano Cernotti nasce alla fine degli anni 40 a Milano da una famiglia di origini operaie e, oltre al lavoro, ha sempre avuto una grande fede nel movimento comunista e nell'importanza della lotta che, per lui, alla fine degli anni 80 si è consolidata nell'internazionalismo e nella lotta a fianco del popolo nicaraguense. Adriano ha partecipato a numerosissime brigate di lavoro perché credeva profondamente che stare a fianco delle persone e aiutarle anche nella realizzazione di cose pratiche, fosse fondamentale per esprimere solidarietà e scambio reciproco. Il Nicaragua lo aveva affascinato così profondamente che nel 1998 dopo l'uragano Mitch decide di fermarsi più a lungo in Nicaragua. A giugno del 1999 decide di stabilirci definitivamente e, diventa rappresentante dell'Associazione Italia Nicaragua a Managua. La decade degli anni 90 sono stati periodi molto difficili per il Nicaragua oppresso da un governo neoliberista che cercava di cancellare ogni conquista fatta dalla rivoluzione sandinista. In quel decennio difficile, l'associazione Italia Nicaragua e il suo coordinatore e rappresentante, Adriano, sono stati a fianco del popolo nicaraguense tramite finanziamenti di piccoli progetti e tramite l'organizzazione di campi di lavoro insieme a associazioni o alcaldie sandiniste. Adriano è sempre stato un grande lavoratore, per lui il campo di lavoro era un impegno molto forte e serio per cui era sempre in prima fila con vanga o piccone o mattoni in mano per dare l'esempio ai giovani che lo guardavano come una guida e come la chiave che li avrebbe introdotti in un mondo nuovo e affascinante. Adriano era una persona un po' rude ma con un grandissimo cuore, rimproverava chi era lento nel lavoro o arrivava tardi agli appuntamenti ma era sempre lì, sempre presente, sempre attento e per questo ha lasciato un segno profondo del cuore di molti di noi. Fino al 2015 Adriano ha coperto il ruolo di rappresentante dell'Associazione per poi ritirarsi a vita privata per riposarsi e godersi il Nicaragua da privato cittadino insieme alla sua compagna Maria. Fino all'ultimo i suoi pensieri e il suo cuore sono stati rivolti al Paese che con grande generosità e affetto lo ha accolto e gli ha offerto una nuova vita

e una nuova speranza.

Adriano ha lottato fino alla fine circondato dai famigliari e dagli amici sempre col suo modo di fare ironico e acuto.

Adriano ci mancherà moltissimo anche se sappiamo che hai avuto una vita piena e ricca di soddisfazioni. Buon viaggio
Itanica Milano

Adriano, mi sembra di scriverti l'email come quando lo facevo per seguire e discutere sui progetti o le brigate e tante altre cose, purtroppo questa sarà l'ultima lettera perché te ne sei andato per sempre e non torni nemmeno più nella tua Milano a trovare "el me fradel" come mi dicevi quando venivo a trovarti in ospedale, mi chiedevi sempre "quandè che l'ariva el me fradel?"..

Ora però lo possiamo dire a voce alta, sei stato un compagno con i fiocchi coerente e sincero. La cosa bella che avevo notato di te nel seguire sia i campi di lavoro o le riunioni e incontri era il tuo essere rispettoso e pacato con i vari referenti nicaraguensi, che siano state donne umili o uomini, il dirigente politico, il sindacalista la signora della "frittanga" con i vicini di casa, i ragazzini del barrio che andavano in giro a vendere qualcosa, che dopo aver letto El Nuevo Diario, il giorno successivo lo davi ad Andres il tuo dirimettaio che dormiva di giorno e stava sveglio di notte seduto a terra fuori dalla sua casa come se facesse una specie di guardia del quartiere e tu dormivi tranquillo. Avevi capito molto bene il loro pensare, il loro modo di essere, riuscivi ad interagire con delicatezza e intelligenza. Caro Adriano, ti hanno voluto bene in tanti, con il tuo modo ruvido a volte spigoloso (apparentemente), trasmettevi la genuinità e la ricchezza che avevi dentro al punto che l'hai fatta penetrare ai tanti campisti, in particolare modo sapevi coltivare belle amicizie e lo abbiamo visto quando te ne sei andato.

Più di vent'anni di conoscenza, di momenti simpatici ce ne sono stati a volte anche intensi e tesi. Tante situazioni vissute assieme per l'Associazione mi faranno ricordare di te ed i bei ricordi resteranno sempre nel mio cuore.

Troppo in fretta ci hai lasciato, questo mondo è ingiusto perché le cose belle che avevi in mente, i tuoi desideri da concretizzare nella tua amata terra Nicaragua non li hai potuti portare a termine e goderteli.

Ti do il mio saluto, anche se ai ragazzi durante le brigate per decidere le varie cose

di una certa importanza dicevi sempre che dovevi sentire il "capo", e questa querido non te la perdono tanto!

Angela

Il nostro agente a Managua si è semplicemente trasferito. Mi spiegò con anni di anticipo come e perché Daniel sarebbe tornato al governo. (azzeccando tutto). Io poco abituato ai lunghi silenzi in viaggio sulla sua camionetta imparai ad apprezzarli e immediatamente si convertirono nel corretto dialogare conoscendosi. Si arriva dopo ad apprezzare chi non ci è immediatamente simile. Poi però dura per sempre.

Marcello Roma

Estimados, la noticia del fallecimiento del Cro. Adriano me ha producido una gran tristeza. Yo le recuerdo en muchos actos de la AEPCFA o acompañando a las brigadas siempre afable y generoso, una gran persona y un militante de la solidaridad internacionalista. Si tu tienes posibilidad, haz llegar nuestro pésame a familiares y camaradas. Y por supuesto que hagollegar la noticia a Eveling para que le entregue al Maestro. Aprovecho la ocasión para hacer llegar un abrazo fuerte, fraternal y revolucionario. Salud!

Sebas aepcfá Girona

Ci spiace davvero, anche Adriano se ne è andato. Questo mese è stato terribile. Ho sentito Mimmo e, a parte che se ne è andato da quasi piuttosto male, ciononostante pensavamo sempre che potesse risolvere la questione e tornare. Ci ha scritto anche William Grigsby, pure lui tremendamente scosso. Ormai Adriano era diventato una istituzione ed è difficile pensare che non lo vedremo più. Questo mese di giugno se ne è andato anche Miguel d'Escoto, con il quale avevamo coltivato una ottima amicizia. E il mondo rimane meno bello, per quelli che, come noi, rimangono ancora per un pó. - **Sergio e Valeska**

Caro Adriano non puoi immaginare quanta gente della tua Associazione era presente al tuo funerale e quante bellissime parole hanno espresso per te. E' stato veramente emozionante, ringrazio l'associazione a nome tuo e a nome di tutta la famiglia Cernotti. Riposa in pace e sappi che i tuoi progetti continueranno con tutte le persone che ti hanno amato..

Primina Cernotti

Guatemala: La crisi dietro la crisi

La sola via d'uscita è un'agenda politica programmatica e unitaria per trasformare lo Stato - di Giorgio Trucchi - Rel-UITA



Jorge Santos

Foto G. Trucchi

Le crisi che ciclicamente scuotono il Guatemala, sono il risultato di un sistema politico istituzionale che ha come regola l'impunità e che usa la violenza per fare fronte ai conflitti. La trasformazione radicale dello Stato sembra l'unica soluzione possibile per rompere questa dinamica perversa.

L'ultimo capitolo della crisi ha coinvolto il presidente Jimmy Morales e il capo della Commissione internazionale contro la corruzione (Cicig), Iván Velásquez ma numerosi analisti sostengono che non si tratta di uno scontro tra due persone ma di qualcosa di molto più profondo: la giustizia contro l'impunità.

Nei suoi dieci anni di presenza in Guatemala, la Cicig ha subito attacchi e tentativi di espulsione e, secondo Jorge Santos, il sotto coordinatore di Udefegua (*Unidad de Protección a Defensoras y Defensores de Derechos Humanos - Guatemala*), quello che sta dietro a questi tentativi falliti di espulsione di Velásquez, è la volontà di alcuni settori della società guatemalteca di indebolire il sistema giudiziario.

Tra il 2010 e il 2015, il Guatemala ha vissuto due momenti molto importanti: la creazione dei Tribunali di Maggiore Rischio che hanno permesso un avanzamento significativo in termini di giustizia per le vittime e la denuncia della rete di corruzione chiamata "La Linea". Le indagini hanno portato alla incarcerazione del presidente Otto Pérez Molina e del suo vice Roxana Baldetti e alla nascita di un movimen-

to di protesta popolare mai visto prima, che ha permesso la permanenza del Cicig nel paese.

"La lotta contro la corruzione ha cominciato a toccare il cuore della struttura criminale e delittuosa all'interno dello Stato profondamente legata ai gruppi di potere che controllano il paese", ha affermato a La Rel Carlos Barrientos, segretario esecutivo del Comitato di Unità Contadina (CUC). "Una struttura che, tra l'altro, non ha mai permesso che si facessero passi significativi riguardo la difesa dei diritti indigeni definiti sia nella Costituzione politica che nelle leggi nazionali e nel Convegno 169 della Oit" ha aggiunto Barrientos.

Centinaia di detenuti e profughi....non sono più intoccabili

Il risultato di questa offensiva sul fronte della giustizia, non ha precedenti in Guatemala: 25 casi di corruzione, circa 350 persone arrestate e inviate a giudizio e più di 100 profughi della giustizia. "Parliamo di veri attori del potere nel paese. Sono ex presidenti, ministri, magistrati, direttori della polizia, capi dei servizi e dei corpi dedicati alla repressione, narcotrafficienti, direttori di istituzioni pubbliche, funzionari pubblici, imprenditori, banchieri, membri del potere mediatico" ha spiegato Santos.

La decisione del Presidente Morales di dichiarare "non grato" e di espellere Velásquez ha come obiettivo non solo

di porre fine a questi successi ma di fare retrocedere il paese a uno stato di impunità.

"A fianco del Presidente in questa campagna ci sono i membri della vecchia oligarchia conservatrice, il potere economico tradizionale e quello emergente, l'élite politica preoccupata di vedere messo in discussione il modello clientelare e corrotto e i suoi legami con il crimine organizzato" ha spiegato a La Rel Byron Garoz, attivista del Collettivo Otra Guatemala Ya.

L'immane presenza di Odebrecht. Più corruzione più impunità

"Sono molto preoccupati anche per gli sviluppi delle indagini sulle tangenti pagate dalla filiale dell'impresa brasiliana Odebrecht a funzionari e politici guatemaltechi. Si parla di circa 18 milioni di dollari pagati per fare approvare un prestito di quasi 400 milioni per finanziare un progetto di amplia-



Byron Garoz

mento di strade, mai portato a termine" ha spiegato Garoz.

Tornare agli anni 70 e consolidare il modello di sfruttamento

Nonostante la reazione energica della comunità internazionale e l'immediata reazione popolare che hanno fatto fallire questa strategia, l'attacco delle élite alla lotta contro la corruzione e per il consolidamento di questo modello, non si ferma.

"Vogliono farci retrocedere agli anni 70, quando la violenza era il mezzo privilegiato per imporre un modello di



Carlos Barrientos

ge Santos molto preoccupato.

Una articolazione ampia e unitaria i movimenti esigono una Costituente Plurinazionale

Da questa situazione, il Presidente Jimmy Morales esce molto indebolito considerando che lo slogan con cui si era presentato alle elezioni del 2015 era "Né corrotto, né ladro".

Ora il Congresso dovrà decidere sulle istanze di giudizio presentate nei confronti di Morales per finanziamenti elettorali illeciti, ostacolo alla giustizia, coazione, abuso di potere e disobbedienza. I deputati dovranno decidere, con maggioranza qualificata, se privare il Presidente dell'immunità affinché risponda alle accuse. "Siamo in una crisi molto complessa, abbiamo bisogno di creare un coordinamento più ampio possibile che por-

ti a unità di azione e a una mobilitazione sociale e popolare massiccia e permanente. Solo così potremo organizzare un'agenda politica programmatica di trasformazione del contratto sociale" ha detto Santos.

A questo proposito, molte organizzazioni sociali e popolari stanno proponendo la Costituente.

"La crisi è attuale, le elite e i poteri criminali stanno cercando di ottenere un accordo per disinnescare il conflitto e garantire i loro interessi" ha aggiunto Garoz. "Abbiamo bisogno di una profonda riforma dello stato tramite un'Assemblea nazionale costituente, plurinazionale, popolare e multi-settoriale. Solo così potremo trasformare un sistema che storicamente ha concentrato la ricchezza nelle mani di pochi utilizzando lo sfruttamento del lavoro, la criminalizzazione e repressione del movimento operaio e delle comunità indigene e contadine", ha concluso Carlos Barrientos.

sviluppo profondamente ingiusto ed escludente per la maggioranza. Si sentono come animali messi all'angolo e reagiscono con la violenza per affermare il loro modello e per garantire i loro investimenti e la loro visione del paese. Se lo permettiamo, avremo un grave arretramento nell'applicazione della legge, nelle garanzie di costruzione della democrazia e una perdita di diritti umani" ha affermato Jor-

Solidarietà a Cuba per i danni causati dall'uragano Irma

L'Associazione Italia Nicaragua, sostiene la campagna per la raccolta di fondi lanciata dall'Associazione Nazionale Italia Cuba. L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba apre la Campagna con un suo contributo iniziale di 5.000 Euro e invita tutte le sue organizzazioni territoriali, i soci e tutti gli amici di Cuba a promuoverla e ad attivarsi per ottenere un buon risultato. I contributi destinati a questa campagna possono essere versati:

su c/c postale 37185592 intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba
IBAN IT59 R076 0101 6000 0003 7185 592 indicando nella causale *Uragano Irma*

oppure
su c/c bancario 109613 – Banca Etica, Milano – intestato a Ass. Naz. Amicizia Italia-Cuba
IBAN IT59 P050 1801 6000

0000 0109 613 indicando nella causale *Uragano Irma*

I fondi raccolti verranno inviati a Cuba sul numero di conto che verrà indicato dal Governo cubano tramite l'Ambasciata di Cuba in Italia. L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba informerà delle somme raccolte e su quelle inviate.

amicuba@tiscali.it

<http://www.italia-cuba.it>



Foto: Yander Zamora/Granma

Berta Cáceres: memoria, forza, resistenza

di Luca Martinelli - Collettivo Italia Centro America



È già passato un anno e mezzo dall'assassinio di Berta Cáceres, leader indigena hondureña uccisa nella sua casa a colpi di pistola, nella notte tra il 2 e il 3 marzo del 2016, due giorni prima di compiere 45 anni.

Dopo 18 mesi, il COPINH, l'organizzazione che aveva contribuito a fondare nei primi anni Novanta e di cui era coordinatrice generale, l'ha voluta ricordare e celebrare nella comunità di Río Blanco, nel dipartimento di Intibucá, divenuta "un luogo simbolico per la resistenza del popolo Lenca" come ricorda un comunicato dell'organizzazione. La lotta a fianco di Río Blanco, per difendere il fiume Gualquarque, sacro per i Lenca, minacciato dalla costruzione della diga di Agua Zarca, è stata l'ultima grande mobilitazione dei "copines" guidata dalla Cáceres. Nell'Honduras post colpo di Stato del 2009, con tutta probabilità ha rappresentato anche la sua condanna a morte. E se il prestigioso riconoscimento internazionale ottenuto nel 2015, il Goldman Prize, non ha salvato Berta Cáceres, nemmeno la richiesta di giustizia amplificata dai media di tutto il mondo ha contribuito a far chiarezza, ad individuare i mandanti dell'omicidio avvenuto nella sua casa de La Esperanza. Il processo

in corso vede infatti come imputati solo i presunti esecutori materiali, molti dei quali legati a Desarrollos Energéticos S.A. (DESA), l'impresa titolare della concessione per la costruzione della centrale idroelettrica di Agua Zarca: tanto il progetto quanto l'azienda sono oggetto di un'inchiesta avviata a metà luglio dalla Missione contro la corruzione e l'impunità in Honduras dell'Organizzazione degli Stati Americani. "Le cause strutturali che hanno propiziato l'omicidio di Berta Cáceres non sono state modificate, e per questo il COPINH continuerà a lottare, e lo farà fino a quando la nostra

voce, quelle degli indigeni Lenca, non verrà ascoltata, non diventerà determinante nella definizione dei progetti che riguardano i nostri territori" racconta Bertha Zuniga Cáceres, figlia di Berta ed eletta nel corso del 2017 nuova coordinatrice generale dell'organizzazione, a 26 anni. Il COPINH chiede -dice Zuniga- "il rispetto dei principi di autonomia, libertà ed autodeterminazione dei popoli indigeni" riconosciuti dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione internazionale del lavoro, che l'Honduras ha ratificato ma continua a non applicare. "Berta Cáceres, e la sua memoria, sono un simbolo di forza e di resistenza per il COPINH. Le comunità Lenca continuano ad essere minacciate, e dopo mia madre ci sono stati altri omicidi di militanti dell'organizzazione. Intanto, lo Stato hondureño sta dimostrando una scarsa volontà di risolvere il caso giudiziario -spiega la nuova coordinatrice generale del COPINH-: pochi giorni fa si è tenuta un'udienza, che è stata però riprogrammata per il prossimo 6 settembre.

La giudice ha chiesto un rinvio riconoscendo quello che denunciavamo da tempo, ovvero che alla nostra famiglia e agli avvocati che seguono il caso non siano stati consegnati tutti gli atti necessari

per affrontare il processo in corso contro alcune delle persone arrestate in modo informato.

Questa è un'attitudine costante -sottolinea Bertha Zuniga-, e noi lo consideriamo un atteggiamento complice nei confronti degli interessi che hanno portato all'omicidio di Berta Cáceres. Naturalmente, il pubblico ministero si è opposto formalmente alla richiesta di ottenere questi atti.

Queste omissioni sono il simbolo dell'impunità, e stanno garantendo un cammino verso l'impunità ai mandanti dell'omicidio".

Nonostante l'uscita di scena di due finanziatori -FMO (Netherlands Development Finance Institution) e Finnfund (Finnish Fund for Industrial Cooperation)- e l'annuncio di una sospensione del progetto Agua Zarca, arrivata a luglio 2017, non è detto che la minaccia per il rio Gualquarque e la comunità di Río Blanco sia cessata: "La Banca centroamericana per l'integrazione economica non ha ritirato il proprio sostegno a DESA, mentre i due finanziatori che sono usciti di scena dichiarano di voler completare un processo di 'salida responsable', che si tradurrebbe in una sorta di consultazione per chiedere oggi, a quasi cinque anni dall'avvio del progetto, alle popolazioni se vogliono o meno una diga -racconta Bertha Zuniga-. Questo viola ovviamente il diritto delle comunità Lenca ad essere consultate prima dell'autorizzazione di un progetto di questo tipo, e rappresenta un insulto a Berta Cáceres, al lavoro del COPINH e alle organizzazioni solidali di tutto il mondo che a partire dal 2013 chiedono la cancellazione di questo progetto responsabile di gravi violazioni dei diritti umani e dell'omicidio di Berta e di altri attivisti del COPINH". Un'eventuale consultazione potrebbe acuire i conflitti sociali presenti all'interno delle comunità dell'area, mettendo a rischio tutti coloro che vivono a Río Blanco.

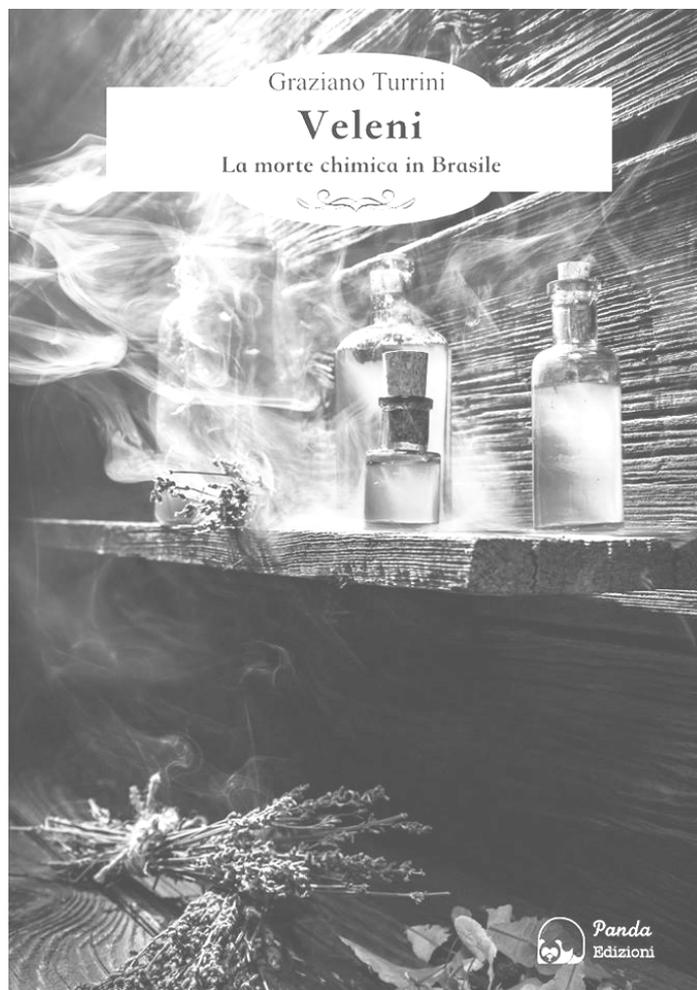
Chi è Luca Martinelli

Giornalista professionista dal 2009, seguite le vicende politiche, economiche e sociali dell'America Latina da almeno dieci anni prima. Per dieci anni è stato redattore di "Altrecconomia".

Veleni - La morte chimica in Brasile



di *Graziano Turrini, Panda Edizioni*



A Chico Mendes, Bertha Cáceres, e alle altre migliaia di senza nome, morti per aver provato a difendere questo pianeta sul quale, indegnamente e senza merito alcuno, abitiamo.

Inverno del 2016: non passa giorno senza che le prime pagine dei notiziari e degli organi d'informazione in generale parlino del **virus Zika**, la nuova peste, il nuovo flagello divino che, partendo dal Brasile, rischia di contagiare l'intero pianeta. La causa viene da subito individuata in una micidiale zanzara, la **Aedes aegypti** che, nonostante sia stata individuata da poco, vive tranquillamente da secoli nella foresta amazzonica. E gli effetti sono tra i più terrificanti: microcefalia infantile con malformazioni di vario tipo e stime di bambini colpiti con

numeri da capogiro.

Ma che sia davvero proprio così? Alcuni medici ricercatori brasiliani e argentini - messi rapidamente a tacere - avanzano l'ipotesi che le cause di queste devianze genetiche nei bambini vadano invece ricercate proprio nei larvicidi utilizzati per combattere la diffusione delle zanzare portatrici del virus. Ipotesi questa, però, che fa saltare sulle sedie i dirigenti delle aziende produttrici di questi veleni; aziende che non possono, quindi, fare a meno di reagire. Con tutti i mezzi a loro disposizione ...

Dopo il primo romanzo ("**Di sangue e di sogno**") dove

venivano affrontati i temi della solidarietà internazionale con il Nicara-

gua e del terrorismo, e il secondo ("**La maledizione del primogenito**"), dove il focus veniva posto sul razzismo e sulle migrazioni, **Graziano Turrini** torna in libreria con il terzo romanzo che chiude la trilogia: "**VELENI**". Stavolta sotto accusa sono le grandi multinazionali - prima fra tutte la MONSANTO (ma non solo) - con interessi nell'agricoltura, nell'allevamento, nell'industria farmaceutica e in tutti i settori legati alla nostra alimentazione e alla salute. Mostri finanziari che tendono a espandersi, ad ampliarsi in continuazione, a unirsi e fagocitarsi l'un l'altro con l'unico obiettivo della produzione d'interesse economico e, in tal modo, passando con indifferenza sopra tutto ciò che può ostacolare il loro cammino.

Tra finzione e realtà, tra Argentina e Brasile, tra Tokio e Milano, tra Verona e il Nicaragua, ritornano alcuni dei protagonisti dei primi due romanzi; e, tutti assieme, guidati da un vecchio lupo della Stasi - il servizio segreto dell'ex Germania dell'Est - e da un giovane hacker, faranno di tutto per mettere i bastoni fra le ruote alle multinazionali più odiate al mondo, tentando di porre fine alla scia di violenza da esse generate.



Un progetto in memoria di Beppe Bellini

Un pozzo di acqua potabile per la scuola primaria di Haulover – Puerto Cabezas, Atlantico Nord Nicaragua

Il 14 settembre in concomitanza dell'anniversario della perdita del compagno Beppe, si è inaugurato il progetto del pozzo di acqua.

L'Associazione Italia Nicaragua ringrazia i soci di Bologna per il sostegno economico per la sua realizzazione, Lenny, Jimmy e Rosy, Hansack per avergli dato seguito, i costruttori Ignazio e Enrique.

Per gli alunni e la comunità è stata una bella giornata di festa.

Il pozzo permette ai 400 bambini della scuola primaria di avere accesso diretto all'acqua potabile e ne usufruisce anche il resto della comunità. La comunità di Haulover comprende approssimativamente



300 famiglie, in maggioranza indigeni di origine miskito. La popolazione sta diminuendo a causa della continua emigrazione verso le città alla ricerca di miglio-



ri condizioni di vita (ricordiamo che la zona è sprovvista di energia elettrica).

Si trova a circa 50 Km da Bilwi (Puerto Cabezas) ed è raggiungibile sia dal mare che dal fiume Wawa.

